

PRECATECUMENATO

SECONDA TAPPA: DISCERNIMENTO

(Dall'Avvento all'inizio della Quaresima)

Primo Incontro

Abramo: la sterilità (*Gen 11,27-32*)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione la lettura del Sal 1 (Beato l'uomo che non segue ...)

2. Un momento di condivisione;

In questo primo incontro della seconda tappa i candidati condividono il lavoro che è stato fatto nella prima tappa e cosa hanno provato al momento della presentazione alla comunità.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente Gen 11,27-32. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a riflettere sul valore della genealogia e quindi della vita nella tradizione biblica.

Il duello tra la vita e la morte inesorabile si compie. Si svolge a tutto vantaggio della morte, perché la morte prima o poi arriva e dice implacabilmente la sua. Ma la vita non si arrende. Prima che la morte arrivi, ecco che l'uomo genera e la generazione tempestiva, prima dell'arrivo della morte, serve a rilanciare la vita. Allora sì l'uomo può morire in pace. Il procreare è di generazione in generazione questo continuo scavalco della morte. Il figlio è la speranza del futuro, colui che combatterà per me quella battaglia contro la morte che io ho perduto.

La vita non è un fenomeno puntiforme, è la maglia di una lunghissima, interminabile catena che si perde nella notte dei tempi. Io oggi ci sono perché generazioni e generazioni di sconosciuti hanno combattuto per me, senza che io ancora lo sapessi, la battaglia contro la morte. La battaglia che io oggi sto combattendo per la mia vita contro la morte, schiere e legioni di uomini l'hanno combattuta per me, altrimenti io oggi non ci sarei. Ho un debito verso le generazioni che mi hanno preceduto. Da qui il grande valore che ha la genealogia: fare memoria di tutti quelli che hanno combattuto perché io fossi qui.

4. La Parola ci interpella;

1) Avverto che la mia vita è solo un anello di una catena il cui primo anello si perde nella notte dei tempi?

2) Mi sento debitore nei confronti delle generazioni che mi hanno preceduto e responsabile verso quelle che mi seguiranno?

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di ringraziare il Signore per il dono della vita. Io partecipo della fedeltà di Dio che di generazione in generazione si prende cura della Vita. Chiediamo insieme al Signore di responsabilizzarci nei confronti di questo grande dono e di servire la vita sapendo che ci è stato passato un testimone: ora tocca a noi. Infine, chiediamo perdono per tutte le volte che abbiamo considerato la nostra vita come un dono che è iniziato e finisce con noi, senza sentirci parte di una umanità che ci ha preceduto e di una umanità che ci seguirà.

Secondo Incontro

Abramo: la sterilità (Gen 11,27-32)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione Ger 17,5-11 (Maledetto l'uomo che confida nell'uomo ...)

2. Un momento di condivisione;

Si condividono le domande fatte al punto 4 della scorsa scheda.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente Gen 11,27-32. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a riflettere sulla sterilità di Sarai, di Abramo e di Terach.

Se generare è la vittoria della vita sulla morte, allora la sterilità è la morte, è l'interruzione di quella catena che si perde nella notte dei tempi. La sterilità di Sarai è un vero "pugno nello stomaco" nell'economia di Gen 11. Questa è la morte: la sterilità, l'incapacità di generare, di servire la vita, non la propria vita, ma la vita di tutti coloro che mi hanno preceduto e di tutti coloro che verranno. Per le culture mediorientali la sterilità è la morte, il fallimento della vita, la vera vittoria della morte sulla vita. Se io riesco a mettere un figlio al mondo, la mia vita è compiuta ed il mio debito l'ho pagato e la mia responsabilità è assolta. Mentre io posso campare mille anni, sterile, la mia resta un'esistenza fallita, una maledizione.

*È necessario assicurare un discendente ad Abramo, ma Sarai dovrebbe permettere ad Abramo di sposare una nuova donna o ad una sua schiava di avere un figlio con suo marito. Davanti al **dovere** Sarai sceglie il **piacere** di continuare a restare la moglie di Abramo. Abramo, del resto, non ha il coraggio di imporre a Sarai quanto è necessario fare, rinunciando alla responsabilità del futuro del suo clan (**dovere**), e scegliendo il **piacere** di non ricusare Sarai. Il vecchio Terach per paura di rompere con Abramo (**piacere**) rifiuta di diseredare Abramo (**dovere**), che resta il primogenito e quindi capoclan. Né Sarai, né Abramo, né Terach sanno assumere la responsabilità del proprio futuro e il futuro del clan: in ciò sta la loro sterilità.*

E noi non siamo incapaci, divisi tra il dovere e il piacere, di prenderci cura del nostro e dell'altrui futuro: siamo sterili.

4. La Parola ci interpella;

1) Se passi al vaglio la tua vita, non ti accorgi che ci sono tante scelte doverose che dovresti fare per prenderti cura del tuo futuro, ma non sei capace?

2) Avverti anche tu la divisione tra il dovere e il piacere?

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di affidare al Signore la divisione che la nostra coscienza vive tra il dovere e il piacere. Preghiamo anche per tutte quelle scelte che non siamo mai riusciti a fare e che potrebbero migliorare la qualità della nostra vita. Il nostro futuro è nelle mani di Dio, ma a noi compete di fare come se tutto dipendesse da noi. Chiediamo la grazia di abbandonarci nelle mani di Dio e nello stesso tempo di essere operosi scegliendo con decisione ciò che serve al bene comune, anche se ci costa sacrificio.

Terzo Incontro

La vedova di Zarepta di Sidone: la colpa (1Re 17,1-18)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione il Sal 38(37) (Signore non castigarmi nel tuo sdegno ...)

2. Un momento di condivisione;

Si condividono le domande fatte al punto 4 della scorsa scheda.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente 1Re 17,1-18. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a riflettere sulla fede della donna. L'esperienza che il Signore fa fare a questa donna, mediante il profeta Elia, è un'esperienza tipica nella tradizione biblica. La fede nasce dall'ascolto: il profeta ha chiesto a questa donna di rischiare sulla sua parola. La donna ha rischiato e ha sperimentato che la parola di Dio è una parola potente, capace di vincere la carestia. Così la donna entra all'interno del circuito della fede biblica: inizia a dar fiducia al Signore, ma dai versetti successivi sembra che la donna ha fatto proprio male. Dio, ad una prima lettura, è entrato nella sua vita non per beneficiarla, ma per punirla di una colpa che il testo non specifica.

4. La Parola ci interpella;

1) Hai mai detto o sentito dire: "per quale colpa Dio mi sta punendo" o "che male ho fatto per meritare questo castigo"? Se sì, descrivi la situazione.

2) Non hai mai avvertito la paura di far entrare troppo Dio nella tua vita?

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di affidare al Signore l'immagine che abbiamo di Dio e che, spesso, si è alimentata e si alimenta a tradizioni che non ci presentano il Dio della tradizione biblica, ma un Dio che "mortifica" la vita, togliendo alla vita tutto quello che vi è di più bello e costringendo l'uomo a scappare lontano da Lui, se vuole anche un po' "godersi" i suoi giorni, prima di vedersi sottrarre la vita dalla morte.

Quarto Incontro

La vedova di Zarepta di Sidone: la colpa (1Re 17,1-18)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione il Sal 51(50) (Pietà di me o Dio ...)

2. Un momento di condivisione;

Si condividono le domande fatte al punto 4 della scorsa scheda.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente 1Re 17,1-18. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a riflettere sulla donna che sta proiettando su Dio il senso di colpa per la sua iniquità. Troppo spesso i sensi di colpa giocano nella nostra vita un ruolo determinante. Il senso di colpa è capace di alterare il nostro rapporto con la realtà e può produrre una condizione di impasse, che presto si traduce nella perdita della possibilità stessa di decidere e di agire, generando una tristezza di fondo. Spesso tutto ciò risale alla nostra infanzia, a conflitti, ormai cancellati, avuti con i nostri genitori. Il risultato è vedere solo i difetti, solo mancanze, non fare mai un elogio né a sé né agli altri, sentirsi e far sentire gli altri sempre insufficienti, sempre colpevoli.

4. La Parola ci interpella;

1) Pensi di avere qualche senso di colpa? Se sì, descrivilo.

2) Non ti è mai capitato di scoprire di essere avido di elogi e, al contrario, sempre pronto nel notare difetti e mancanze?

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di affidare al Signore ogni senso di colpa che non ci ha aiutato e non ci aiuta a vivere la vita con entusiasmo, non ci aiuta ad impegnarci con serietà ad intraprendere quelle lotte necessarie per raggiungere quelle mete che possono dare un senso alla nostra vita. È il momento anche di ringraziare il Signore per tutti coloro che nella nostra vita hanno saputo creare entusiasmo, ci hanno elogiato, incoraggiato, sostenuto, e hanno poi gioito e festeggiato insieme con noi.

Quinto Incontro

Naaman: la lebbra (2Re 5,1-12)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione 1Sam 2,1-9 (Il mio cuore esulta nel Signore ...)

2. Un momento di condivisione;

Si condividono le domande fatte al punto 4 della scorsa scheda.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente 2Re 5,1-12. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a considerare la storia del personaggio Naaman. Già nel nome (Naaman significa "colui che è fedele") Naaman si manifesta come la figura classica del grande condottiero: eroe vittorioso, salvatore della patria, sostegno della corona, amico leale e generoso, strumento di Dio per la salvezza della nazione. Ma si tratta di un gigante con i piedi di argilla, alle prese con la condizione umana, una condizione di estrema debolezza. Si aiutino i candidati a considerare come cambia la vita di questo personaggio dopo la scoperta della malattia e, soprattutto, come cambiano le relazioni più significative della sua vita. Naaman fa esperienza della solitudine, vera morte dell'uomo.

4. La Parola ci interpella;

1) Ti è mai capitato di veder cambiata la tua vita improvvisamente?

2) Se no, hai paura che ciò ti possa accadere? Se sì, descrivi come hai reagito.

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di affidare al Signore ogni solitudine che abbiamo sperimentato nei momenti difficili della vita quando anche il Signore poteva sembrarci lontano. Affidiamo a Dio la condizione umana piena di contraddizioni: sembriamo tanto forti, ma nascondiamo una grande debolezza che quando meno ce l'aspettiamo può emergere in tutta la sua drammaticità.

Sesto Incontro **Naaman: la lebbra** (2Re 5,1-12)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione Is 38,10-16 (Io dicevo ...)

2. Un momento di condivisione;

Si condividono le domande fatte al punto 4 della scorsa scheda.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente 2Re 5,1-12. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a considerare che nonostante tutti i tentativi di combattere la morte Naaman non solo non ottiene nessun risultato, ma scivola sempre più in basso. Per la disperazione dà credito all'inaffidabile servetta ebrea, convince il suo re a mandarlo presso il re di Samaria, si affida a quest'ultimo che non ha nessuna soluzione e, infine, accetta di intraprendere un'ulteriore viaggio per la casa del profeta Eliseo. Davanti alla proposta del profeta Naaman perde la pazienza: tanta strada, tante fatiche, tante umiliazioni, pubbliche e private, per sentirsi proporre una cosa tanto banale!?! È una presa in giro! L'ordine di ripartire immediatamente per Damasco è scontato. Nel suo futuro c'è solo la morte.

4. La Parola ci interpella;

1) Fra la vicenda di Naaman e la tua vedi un qualche parallelismo?

2) Se sì, descrivilo.

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di affidare al Signore tutti i nostri tentativi vani di allontanare dalla nostra vita esperienze negative e situazioni difficili. Anche noi tante volte abbiamo tentiamo invano di capovolgere la realtà a nostro piacimento, ma non solo non ci siamo riusciti, ma abbiamo solo peggiorato le cose. Consegniamo alla misericordia di Dio tutto ciò che nella nostra non vorremmo più vivere, perché contrassegnato dalla fatica e dal limite e lasciamo che egli operi secondo i suoi disegni.

Settimo Incontro

La peccatrice perdonata: il giudizio (Lc 7,36-39)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione Sal 36 (Non adirarti contro gli empi...)

2. Un momento di condivisione;

Si condividono le domande fatte al punto 4 della scorsa scheda.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente Lc 7,36-39. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a considerare che sia Gesù sia la donna sono sotto il fuoco incrociato del giudizio di Simone il fariseo. In questa prima scheda vale la pena di soffermarsi innanzitutto sul giudizio che Simone emette nei confronti di Gesù (Se costui fosse un profeta ...). In fondo l'invito a pranzo è stata solo una scusa per mettere alla prova Gesù ovvero emettere un giudizio su di lui senza cercare un confronto sincero con Gesù. A rinforzare questa tesi è la considerazione che Simone non compie nessuno de gesti che solitamente si compivano nei confronti degli ospiti e Gesù questo lo farà notare a Simone.

4. La Parola ci interpella;

1) Ti è mai capitato di giudicare, nel senso di giungere ad una conclusione su qualcuno senza confrontarti con lui sinceramente?

2) Ti è mai capitato di essere giudicato da qualcuno? Se sì, cosa hai provato?

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di affidare al Signore tutti i momenti della nostra vita in cui abbiamo giudicato o siamo stati giudicati. Quante relazioni sono state rovinate o dal nostro giudizio o dal giudizio di altri verso di noi. Preghiamo per le persone che in questo momento ricordiamo. Chiediamo perdono per il male fatto e per quello subito. Sia la misericordia di Dio a sanare queste ferite aperte.

Ottavo Incontro

La peccatrice perdonata: il giudizio (Lc 7,36-39)

1. Un breve momento di preghiera (Salmo o altro);

Si può scegliere per l'occasione Sal 36 (Non adirarti contro gli empi...)

2. Un momento di condivisione;

Si condividono le domande fatte al punto 4 della scorsa scheda.

3. In ascolto della Parola;

Si può leggere e commentare brevemente Lc 7,36-39. L'obiettivo è quello di condurre i candidati a considerare che sia Gesù sia la donna sono sotto il fuoco incrociato del giudizio di Simone il fariseo. In questa seconda scheda ci soffermeremo soprattutto sulla donna che ha vissuto e vive nei confronti degli altri il problema di essere considerata una poco di buono. Il giudizio negativo degli altri ha influito e influisce ancora pesantemente sulla sua vita. A lei non è consentito avvicinarsi agli altri senza avvertire quel disprezzo che alimenta la sua solitudine. La sua scelta di fare la prostituta è sicuramente una scelta poco felice, ma di certo il giudizio altrui che la condanna non la aiuta a risalire dall'abisso nel quale è caduta. Anche la Legge la condanna e la sua è una condizione di solitudine anche nei confronti di Dio.

4. La Parola ci interpella;

1) Ti è mai capitato di avvertire di essere respinta da te stessa, dagli altri e anche da Dio per i tuoi limiti morali?

2) Pensi che il giudizio negativo sulla tua vita e la relativa condanna ti aiutano a risollevarvi da una condizione di miseria?

5. Il Momento della Preghiera.

È il momento di affidare al Signore tutti i limiti che ci caratterizzano per i quali ci autocondanniamo, ci condannano gli altri e avvertiamo anche la condanna di Dio. Chiediamo al Signore di sperimentare la sua accoglienza della nostra debolezza, la sua misericordia nei confronti di quelle numerose condanne che ci ritroviamo addosso a causa dei nostri limiti.